

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI
- ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea
o spazio corrispondente — In terza pagina dopo
la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del
giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5
— Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso il sig. CARLO
GAMONDI, Corso Bagni.

PAGAMENTO ANTICIPATO

GLI ALBERGHI e il Dazio Consumo nel Comuni aperti

Stim.^{mo} Sig. Direttore

Per dimostrarle, se ne fosse
il caso, come gli esercenti ben
a ragione si siano agitati per
l'accenno fatto nel Consiglio Co-
munale, per parte di un membro
della Giunta, di mettere all'ap-
palto l'esazione del dazio, le
invio, perchè ne voglia prendere
visione, il n. 68 del giornale *Il
Commercio* dell'8 corrente, im-
portante periodico che esce a
Torino, dove nel suo articolo
di fondo, tratta così magistral-
mente delle critiche condizioni
che gli esercenti nelle stazioni
termali e climatiche, verrebbero
ad avere di fronte agli appal-
tatori.

Con la massima considerazione

Dev.mo

Cornaglia Annibale
Pres. Ass. E., C. e Ind.

X

« Questione d'attualità! Gli alber-
ghi di montagna e di riviera si riar-
prono: il pubblico si prepara a partire:
la stagione incomincia. Altri, in di-
versi giornali, dirà degli inconvenienti,
dei desiderata, degli ostacoli della
villeggiatura.

Sul « Commercio » tratteremo in-
vece di un problema tutto nostro, che
interessa la classe degli albergatori
o dei conduttori di pensioni nelle
stazioni climatiche, di quelle stazioni
particolarmente che si trovano ad
essere Comuni aperti. La condizione
di questi esercenti di fronte agli ap-
paltatori sono critiche, gravi e re-
clamano efficaci provvedimenti.

La legge ha armato questi appal-
tatori di misure odiose. La legge ha
scopo esclusivamente fiscale e non si
preoccupa delle condizioni economiche
dell'esercente, epperò legittime mi-
sure che sanno di persecuzione, per-
mettono agli agenti — non sempre
misurati ed educati — di entrare in
qualsiasi ora non solo nei locali del-
l'esercizio, ma nelle camere stesse degli
ospiti. Vuole inoltre cintati e chiusi
gli stabilimenti trasformandoli in

tanti reclusori e arma gli appaltatori
— non guidati che dal loro interesse
e alle volte da ragioni di ripicco o
di vendetta — di mezzi che all'atto
pratico acquistano il sapore di sop-
rusi e peggio. L'appaltatore si as-
soggetta ad oneri perchè sa di potersi
rivalere sugli esercenti, sa di potere
imporre alla sua volta condizioni
gravi per le quali nulle sono le pro-
teste e le difese. L'appaltatore in
nome della legge può rovinare il
buon nome d'un esercizio onorato,
può mandare quando vuole i suoi a-
genti a perquisire le camere dei clienti,
disturbandoli, irritandoli e rendendoli
diffidenti contro il proprietario; può
fare rinserrare l'albergo con una cinta
impenetrabile, chiudere porte e fine-
stre, usare tutti quei sistemi di an-
gherie continuate, a fuoco lento, che
possono avere come conseguenza l'al-
lontanamento dei clienti i quali —
si noti — vengono in quelle località
già esacerbati dalle seccature della
città, o malati o nervosi, per ragioni
di svago o di cura e per trovarsi uni-
camente in un ambiente calmo e
delizioso.

L'albergatore di fronte a minacce
e ad un simile programma d'azione
deve cedere anche alle persecuzioni
ingiuste, accettare un concordato —
che è spesso un ricatto — obbligan-
dosi a pagare il triplo di quanto la
legge impone e di quanto effettiva-
mente consuma. La pace con l'ap-
paltatore costa cara!

Gli albergatori insistono per pagare
la tassa a consumo constatato e de-
finito. La legge dà tale diritto e gli
albergatori hanno tutto l'interesse di
usufruirne, poichè il consumo in que-
ste stazioni è molto relativo. E' noto
che hanno una clientela composta in
genere di persone di cagionevole sa-
lute, bisognosa di cure, di riguardi,
di assistenza sanitaria. A tale genere
di persone i medici ordinano sempre
misure scrupolose dal punto di vista
dietetico e l'esclusione o la limita-
zione dei vini e degli alcoolici in ge-
nere. Il vino consumato per ciò in
questi luoghi di cura è in quantità
assai minore di quanto si consumi
dai clienti negli alberghi di città e
di transito. Dato questo consumo li-
mitato è logico che l'albergatore vo-
glia pagare la tassa a consumo. La
legge glielo permette; ma sorge l'ap-
paltatore, non a negarglielo, ma a...
spingerlo colle buone o colle cattive
a non usufruirne. L'albergatore si
trova di fronte alle corna puntute
di questo dilemma: o sottostare alla

angheria ed alla ingiustizia di un
concordato rovinoso a sottoporsi ad
una sorveglianza fatta di soprusi, di
meschinità, di noie, di lotte, di ripicco,
d'ispezioni balorde. In sostanza ven-
dersi impaurita ed allontanata la cli-
entela, rovinato il buon nome dell'a-
zienda, rese nulle le spese di *réclame*
o il lavoro di molti anni di attesa:
o sottoposti a questa tassa non do-
vuta perchè superiore sempre al va-
lore dei generi venduti o vedersi
sorvegliati, spiati e peggio. Chi scrive
queste linee ricorda d'aver assistito
una volta ad un disgustoso assedio
notturno di una muta di agenti da-
ziari, i quali misero sottosopra un al-
bergo, dalla servitù ai clienti, agenti
che per fortuna finirono poi in Tri-
bunale per eccesso nelle loro funzioni.
Ma chi ristorò il danno subito dal
proprietario di quell'esercizio?

Quel proprietario dovette persino
sottostare alle spese di costituzione
di parte civile del processo che si ri-
solse nella condanna degli agenti per-
secutori.

E' logico capire che l'albergatore,
desideroso di attendere al proprio
mestiere piuttosto che domiciliarsi
nello studio di un avvocato, finisce
spesso coll'accettare con animo dispe-
rato il danno e l'ingiustizia, col subire,
in altre parole, un ricatto in tutte
le regole.

Tutto ciò è giusto, è morale, è in-
struttivo?

Occorre riformare la legge che re-
gola il dazio consumo, la quale è
troppo di antica data e non è più
consona alle idee moderne in fatto
di tributi. Non è più consona nem-
meno alle esigenze dei nostri tempi
ed alle necessità del progresso. E'
doveroso che venga corretta perchè
dà motivo di troppe vessazioni e di
troppe ingiustizie. Guai se le leggi
risultano ingiuste!

La classe di questi operosi eser-
centi che vivono sul lavoro eccezio-
nale di pochi mesi di caldura, alla
mercè delle manovre della con-
correnza degli albergatori stranieri,
alla mercè ancora delle stagioni ca-
priciose o dei capricci stessi della
moda che fa disertare luoghi i quali
una volta sembravano il paradiso di
ammalati e di sani, non vogliono
certo sottrarsi al dovere che incombe
ad ogni cittadino, specialmente al
cittadino italiano, l'obbligo di pagare
i tributi imposti dalla legge: sono
stanchi di subire ingiustizie e doman-
dano una cosa sola e semplice: che
questi tributi vengano loro fatti pa-

gare secondo equità, proporziona-
mente ai loro proventi, secondo il
consumo accertato dei generi colpiti
da tributo e senza — ricordiamolo
bene — interessati ripicchi, senza an-
gherie, senza inique vessazioni. Sono
forse esagerati?

La risposta a chi ha un po' di buon
senso ed alto il sentimento della giu-
stizia e della moralità. »

IN MEMORIA di Giuseppe Saracco.

A proposito delle assennate consi-
derazioni sulla scelta della località,
in Acqui, sul monumento a Giuseppe
Saracco pubblicate dalla *Bollente* del
5 di questo mese, esumo da un fascio
di vecchie carte del povero Giarelli,
che per me sono un caro e benedetto
ricordo, un articolo inedito che l'in-
signe pubblicista — alla cui memoria
Piacenza inaugurerà quanto prima un
busto marmoreo — mi mandava pel
*Bollettino del Controllo Chimico perma-
nente Italiano*, appunto nella luttuo-
sissima circostanza della morte del
Parlamentare illustre, pochi mesi
prima di lasciarci per sempre.

Non rammento il perchè non si sia
poi pubblicata la smagliante Nota
dello indimenticabile amico del cuore.
Ma questo non fu un male; oggi ho,
così, l'onore di passarla tale e quale
— sei anni dopo — alla gloriosa *Bol-
lente*, convinto che in Acqui gentile
viene gradito, sebbene ormai eco di
oltre tomba, l'omaggio che il Giorna-
lista principe rendeva spontaneo alla
sacra memoria del Grande a cui Mon-
teverde sta foggiando l'artistico, l'im-
perituro monumento.

« Nato a Bistagno d'Acqui il 9
Ottobre 1821. Morto il 19 Gennaio
di questo 1907. Deputato, Ministro,
Senatore, Cavaliere del Supremo Or-
dine dell'Annunziata, cugino del Re
e, innanzi tutto e soprattutto, d'una
onestà politica, d'una incorruttibilità
morale, che andavano sino alla leg-
genda: sino alla « ringhiosità » come
scrisse Petruccelli Della Gattina. Fer-
rea tempra monferrina, aveva comin-
ciato, caldo alfiere della Sinistra pa-
rlamentare Subalpina più accentuata,
deputato di Acqui — di cui per oltre
mezzo secolo, fu la sola, unica, com-
pleta personificazione, accentratrice,
illustratrice, riassuntiva — come
« Avvocato », per antonomasia, come
Sindaco, come rappresentante alla Ca-